PIGLIA IL MONDO
COME VIENE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

la Primavera del 1817.

M I L A N O,

Dai Tipi di Gio. Bernardoni, *Corsìa S. Marcellino*,

Num. 1799.

La Musica del tutto nuova è composta dal Sig. *Giovanni Pacini.*

PERSONAGGI

Don PEPPINO ricco signore e giovine zerbino protettore della Comunità del Castello di Falananna.

Sig. Giuseppe Crespi.

Ser BARTOLOMMEO speziale, da pochi giorni Sindaco della Comunità.

Sig. Luigi Pacini.

Donna TEA sua moglie.

Sig. Carolina Crespi Bianchi.

AGNESE sorella di Ser Bartolommeo.

Sig. Rosa Nerini.

ALBINA cuffiara.

Sig. Serafina Rubini.

Il Dottor MICHELAZZO.

Sig. Francesco Del Medico.

Il TRAMONTANO cavadenti e ciarlatano da piazza.

Sig. Domenico Ronconi.

CORI E COMPARSE

Di Castellani di varia età e condizione,
Di Deputati della Comunità,
Di finte ombre d'uomini e donne di Roma antica.

La Scena si finge nel Castello di Falananna.

Maestro al Cembalo e Direttore del Coro
Signor Paolo Brambilla.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Pietro Visconti.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Visconti.
Sig. Ferdinando Rolla.

Primo Violino per i Balli
Sig. Giuseppe Grossoni.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giacomo Gallinotti.

Primo Clarinetto
Sig. Benedetto Carulli.

Primo Corno di Caccia
Sig. Sartirana.

Primo Contrabbasso
Sig. Ferdinando Rachel.

Proprietario della Musica e Copista
Sig. Giovanni Ricordi.

Suggeritore
Sig. Luigi Cavana.

Capo Macchinista
Sig. Giuseppe Spinelli.

Capo Illuminatore
Sig. Ambrogio Castani.

Capo Sarto da Uomo e da Donna, e Berrettonaro
Sig. Giuseppe Foresti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza nel Castello di Falananna, in prospetto un palazzo magnifico con uno scalone in due rami esteriore e praticabile; a destra una casa con una loggia, sotto la quale sta una bottega di speziale aperta verso la platea; a sinistra un' altra casa con loggia simile all'altra, sotto la quale sta una bottega di cuffie ed altri capi di moda. Le due logge son praticabili.

Il Tramontano sovra un palco, sul quale vi vede un diploma spiegato a guisa di stendardo sovra un' asta in piedi: presso a quello un tavolino con alcuni ferri di cavadenti ed alcune boccettine di balsamo: Un Coro di Castellani di varia età e condizione che stanno intorno al palco: Il Dottor Michelazzo che passeggia, e tratto tratto s' arresta ad osservare il Ciarlatano: poi Agnese che viene a sedere fuori dalla spezieria, lavorando calzette; e dalla bottega di cuffie Albina che siede di fuori, adattando alcuni fiori ad un cappellino: indi Ser Bartolommeo dalla spezieria con una carta in mano.

Tra. Questo è il diploma autentico,
Che le mie prove addita.
Questo è il famoso balsamo
Del gran Cosmopolita.

Convulsion, vertigini
E ogni altro mal di moda,
Un' ernia che v' incomodi,
Un cancro che vi roda
Con questo mio specifico
M' impegno di sanar.
Signori, avanti. A un paolo.
È qua. Chi vuol comprar? (*vende alcune boccette di balsamo*)

Coro (S' opera, come chiacchera,
È un uomo singolar.)

Tra. Con questo ho risanato
Zerbin, dame e serventi:
A più d' un avvocato
Saldai con questo i denti.
Da coliche biliose
Guarii più forsennati.
A varie virtuose
Feci passare i flati.
È questo insomma un balsamo
Che fa trassecolar. (*come sopra*)

Coro (S' opera, come chiacchera,
È un uomo singolar.)

Dot. (Questo castel ricovero
È a molti ciarlatani:
E tocca ai castellani
Il balsamo a pagar.)

Tra. Signori, avanti. A un paolo.
È qua. Chi vuol comprar? (*scende dal palco*)

Alb. Ho gran voglia di marito.
Lo sospiro notte e dì.

Agn. Se chi m' ama m' ha capito,
Son qui presta a dir di sì.

Tra. Mia carina... (*ad Agn.*)
Dot. (*ad Alb.*)

S. B. (di dentro) Oh! mondo ingrato...
Agn. Mio fratello...
Alb. E con chi l'ha?
a 4 Pensieroso e stralunato
Ecco appunto ch' ei vien qua.
S. B. Alma del gran Catone
Che amasti il parlar tondo,
Entrami in corpo: e il mondo
M' ajuta a riformar.
I ganimedi abbasso:
I ciurmadori a spasso:
Inoltre, qual prammatica
Contro le usanze prave,
In toga e in barba gli uomini,
Le donne sotto chiave...
Tanto a proporre io vado
Alla comunità;
E il mondo, suo malgrado,
Men tristo allor sarà.
Alb. Come mai!... che smania è questa?...
Agn. Qual pazzia ti salta in testa?
Dot. Piglia il mondo, come viene:
Tra. V' è per tutto il male e il bene;
Coro Ed è un sciocco chi s' affanna
A voler quel che non c' è.
Dot. Nel castel di Falananna
Pensa ben chi pensa a sè.
S. B. Sciocchi, bestie quanti siete:
Di sedurmi invan tentate:
Quant' io vaglia or or vedrete.
Già gran cose ho preparate.
Or, che Sindaco m' han fatto,
Son Caton da capo a piè.
(M' han costoro per un matto:
Ma l' avran da far con me.)

Orsù: Sindaco io sono, e più non sono
Qual fui sinor Bartolommeo speziale.
Son Caton tal e quale, e ad ogni patto
Vo' il mondo riformar.

Coro (*ridendogli in faccia*) Ah! Ah! che matto!
(*parte il Coro*)

S.B. La vedrem: la vedrem. In questa carta
Steso ho il cerotto, e a presentarlo or vado
Alla Comunità. Recami, Agnese,
La cravatta e il cappel. Coi Deputati
Già son d'accordo: e si vedran fra poco
Alla barba d'ognun che mi condanna
I costumi di Roma in Falananna.

Tra. (Se va di questo trotto,
Domani è all'ospital.)

S. B. Sì... signorine...
Sì... *sotto chiave*... Sì... Che?... non approva
Il Dottor Michelazzo?...

Dot. E allor tua moglie,
Cui tanto piace il conversar....

S. B. Rinchiusa
Sotto chiave essa pur, non debbe avere
Altra conversazione,
Che il gatto, mia sorella e il suo Catone.

Agn. Scherzi o dici da ver?

Alb. Chi mai nel capo
Tai fantasie ti mette?

S.B. L'odio eterno ch'io giuro alle civette.

Dot. E che speri ottener co' tuoi schiamazzi?

S.B. Di guastare il buon tempo ai Michelazzi.

Tra. Ma quando deporrai pensier sì strani?...

S.B. Tosto che saran iti i ciarlatani.

Alb. Ah... Ah... l'ha pur con voi. (*a Tra. ridendo*)

Tra. Mi dica in grazia
Il mio signor Catone

Quondam Bartolommeo: dunque ella crede
Che andar men debba anch' io?...

S. B. La patria il chiede.

Tra. La patria?...

S. B. Sì: la patria
Che si lagna di voi che ingordi e scaltri,
Per mangiar voi, cavate i denti agli altri.

Dot. Anche questo è un mestier.

Agn. Ma un uom che viene
Per casa nostra... un uom che t'ha insegnati
Tanti secreti, e che... fratel, perdona,
Non si tratta in tal modo.

S. B. Ah! bacchettona!
So che miri a sposarlo, e so che tenti
D' indurlo coi regali alle tue brame.
Me lo dice il salame
Che mi cala in cantina.

Alb. Ih... ih...

S. B. Smorfiosa,
Ridi? Or or piangerai. Cuffie e cuffiare
Mai non vide a' suoi tempi il Campidoglio.
Doman senz' altro io voglio
Veder sossopra quella tua bottega.

Dot. Bartolommeo...

S. B. Ti spiega.

Dot. Hai da pensare,
Che qui c' è Don Peppin: ch' è il protettore
Della Comunità; che infin può tutto
E ha dritto...

S. B. Ha dritto un corno. Al più potrebbe
Elegger quel che noi
Chiamiam Ser Sopracciò. Non altro.

Dot. E questi
Comanda quanto il Sindaco.

S. B. Per questo

Non lo vogliamo: e in un col protettore
Che costa a noi tanti capponi all'anno
Ei più non ci sarà. No: Don Peppino
Giovinastro e zerbino
Metter non dee ne' nostri affari il naso.
S'ei non è persuaso, e se i suoi dritti
A pretender s'ostina,
Caton lo servirà di trementina.

SCENA II.

Il Dottore, il Tramontano, Agnese e Albina.

Dot. Certi libri moderni, e il Sindacato
Gli han ravvolto il cervel.
Alb. Dite fors' anco
La gelosia.
Dot. Ti par? Dopo quattr' anni
Che lascia che sua moglie
Abbia il servente, e viva a suo talento...
Agn. Piuttosto il mal contento
Con Don Peppin, del quale pur disgustati
Son tutti i Deputati...
Alb. Ho gran paura
Che non nasca un bordel.
Tra. Non più: lasciate...
Lasciate fare a me. Dalla pazzìa
Io guarirò costui. Voi due correte
A dire a Donna Tea, che mi secondi
In ciò che son per far. Badi il Dottore
A tutto ciò che avviene
Nella comunità. Di Don Peppino
Io corro in traccia: e tanto
Nell'amor suo per voi, belle, confido,
Che di cento Catoni io me ne rido.

SCENA III.

Don Peppino che legge un viglietto con ansietà, indi il Tramontano di nuovo.

D. P. O note amabili
Del caro bene,
Per voi dimentico
Sospiri e pene:
Per voi mi palpita
Di gioja il cor.
Ah! non deludermi,
Tiranno amor.
Dopo tanti disprezzi, onde perduta
Questo mio core ogni speranza avea,
D' un tratto Donna Tea
M' invita a sè?.. Che mai vorrà?.. Pentita
Del suo rigor.. Chi sa, che nuovamente
Non mi torni a pigliar per suo servente?..
Tra. (Eccolo.) Don Peppin.
D.P. Che c' è di bello?
Tra. In nome del castello, anzi di tutte
Le donne belle e brutte
Ricorro al protettor. Vie più scaldato
Del suo gran Sindicato
Il buon Bartolommeo detto il Catone
Vuol riformar le bestie e le persone.
D.P. Cospetto! È un grande affar!..Ma in che consiste
Questa riforma?
Tra. Udite.
Vuol le mode bandite. I Castellani
In toga da Romani. Sotto chiave
Chiuse le donne. Inoltre (il credereste?)
Scacciar vuole un par mio per la ragione,
Che più destro di lui

So l' arte di mangiar co' denti altrui.
I vostri dritti infine
Tenta abolir; e vuol che Falananna
Più non abbia l' onore
D' ingrassare i capponi al protettore.

D.P. E da ridere affè.

Tra. Mo, senza scherzi,
Mio caro Don Peppin, quest' è un affare
Più serio che non pare. I Deputati
Gelosi al par di lui delle lor mogli
Approvan questi imbrogli...

D.P. E sei sì goffo
Da creder, che faranno a suo talento?

Tra. Dice il proverbio: Un matto ne fa cento.

D.P. Quand' è così, a difesa del bel sesso
Eccomi qua. Che abbiam da far?...

Tra. Venite
Con me da Donna Tea... So che giuraste
Di non vederla più. Ma... Che?... Ridete?...

D.P. Vedi...

Tra. Che cosa?...

D.P. Un suo viglietto è questo.

Tra. Via: via: non occorr' altro. Ho inteso il resto.

D.P. Linguaccia!..E che vuoi dir?..Vorrà parlarmi.
In ciò che c' è di male?

Tra. Oh! niente: niente.
Voi quondam suo servente
So che mai non l' amaste, e se or vi chiama...

D.P. Ah! chi mai Donna Tea vede e non l' ama?..
Sembianze più belle
Non vidi finor.
Son gli occhi due stelle
Che brillan d' amor.

Tra. Se scrive al galante...
Che male c' è qui?

Lo fan tante e tante;
Nè tutto sta lì.

D.P. Ha il foco negli occhi
E il gelo nel cor.

Tra. Nissuno mi tocchi...
Lo so... Sì signor...

D.P. Mi credi?...

Tra. Oh! va bene...

a 2 Ah! ah! quante scene!
Per donne sì fatte,
Nè savie nè matte,
Catone, noi siamo
Daccordo con te:
Ma il mondo vogliamo,
Che resti qual è.

SCENA IV.

Sala in casa di Ser Bartolommeo con varie camere laterali, e doppio ingresso da destra e da sinistra

Donna Tea seduta fra Albina ed Agnese.

Alb. Agn. Noi tapine sotto chiave?..
Vivrem dunque come schiave?...
Riparate un tanto oltraggio,
Donna Tea, per carità.

D.T. Alle belle non si creda
Di dar legge in questa età.
Non v' è orgoglio che non ceda
Al poter della beltà.
Voi, ragazze, non sapete
Un marito ancor che sia..
Presto o tardi proverete
La sua fiera tirannìa.
Ma per farlo un uom dabbene
Vi dirò, come si fa.

Quando grida, s' accarezza;
Quando prega, si disprezza;
Or si piglia colle buone;
Or si lascia in un cantone:
Fate infin ciò che sì bene
Fan le belle di città.
E il marito un uom dabbene
Care mie, diventerà.

Alb. Agn. Brava: brava: ho già capito.
S' ho da prendere marito
Farò anch' io, come si fa.

D.T. Rider dobbiamo, amiche. Io qui fra poco
Aspetto Don Peppin. Se il Tramontano,
Come voi dite, vuol pigliar l' assunto
Di qualche beffa...

Agn. Eccoli insieme appunto.

SCENA V.

Don Peppino, il Tramontano e dette.

D.P. Donna Tea...

D. T. Don Peppin... Già inteso avrete
Le pazze novità?...

D.P. Chi più le ignora.

Trà. Niente: niente, signora. Eccoci in campo
Di mille astuzie armati
Per abbatter Caton. Co' suoi colleghi
Ei vuol che giri e pieghi
Il mondo, com' ei vuol. Noi per contrario
Farem ciò che più giova
Per farlo rimaner quale or si trova.

Agn. Bravo.

Alb. Ben. Non v' ho detto... (*a D. T.*)

D.T. Eccomi pronta
In tutto a secondar.

Tra. Sulla difesa
Star per or ci convien; opporsi a tutte
Le sue pazzìe: far che vie più si scaldi,
Finchè perde la scrima e scopre il fianco.
Con mille scene allor tutti d' accordo
L' assaliremo; e ne verrà ch' ei stesso,
Vedendo che va adesso
Il mondo, come andò, tra il male e il bene,
S' adatterà a pigliarlo, come viene.

D. T. Benissimo.

Tra. Per primo,
Giacchè, per quanto io so, la sua pazzìa
Provien da gelosìa, sceglier dovete
Tosto un servente...

D. T. Ebben?... Se Don Peppino
Non ha difficoltà...

D. P. Se Donna Tea
Vuol farmi quest' onor... prendo l' impegno
Con quel piacer con che altra volta il presi...

D. T. Già sempre onestamente...

Tra. Oh!.. siamo intesi.
Oltre la moglie, perchè più s' accresca
Coll' altre il suo puntiglio, la sorella
Glie l'ha da far più bella.

Agn. E in qual maniera?..

Tra. Col trovarvi un marito innanzi sera.

Agn. Dove... Trovarlo?...

Alb. Oh! ve' la modestina....

D. T. Con noi tai smorfie?.. Ah! che ne dici, Albina?

P. D. Via: via gliel troverem. Pensiamo adesso
All' altre cose. Tu pur or m' hai detto,
Ch' io scelga il Sopracciò...

Tra. Sì... Albina, in traccia
Va del Dottore, e tosto
Quà lo conduci. Il Protettor l' aspetta.

Alb. C' è altro ?...
D.P. No.
Alb. Corro a servirvi in fretta. (*via*)
S.B.(*di dentro*) Cuffiare in casa mia?..
D.P. Chi grida?..
Agn. È il matto.
*D.P.*Che farem?
D.T. Qual imbroglio!
Agn. Io me la batto. (*via*)

SCENA VI.

Ser Bartolommeo, D. Peppino, D. Tea e il Tramontano.

Tra. Presto: Badate a me. Voi, Donna Tea,
Piangendo, il pregherete
Di non far scene. Ove il pregar non valga.
Con minacce l' assalga
Subito Don Peppin; e se anche a questo
Il caparbio resiste, io farò il resto.
*D.P.*Eccolo.
S.B. In casa mia... con nostra moglie....
Costui... colui... Ma niente. Alme proterve,
Anche un momento, e poi Caton vi serve.
Il Senato roman di Falananna
Venir lungo una spanna
Il mento vi farà.
D.T. Marito mio,
È dunque vero... oh Dio!.. quel che si dice?
Il mondo, in cui felice,
Viver credea col mio servente al fianco,
Tu vuoi dunque cangiar?.. Quale improvvisa
Frenesìa ti trasporta ?...
S.B. Taci, Susanna, dalla cuffia storta.

D.T. Crudel, se non ti piegi
Della tua moglie ai preghi,
Vedi il dolore almeno,
Che lagrimar mi fa... (*finge di piangere*).

D.P. (Brava: non più: nè meno. (*in disparte*
Tra. Sentiam quel ch' ei dirà.) *fra loro*)

S.B. Va via: con quelle lagrime
Lavi la testa all' asino,
O quondam mia metà.
Caton di bronzo ha l' anima,
Che mai non si mollifica
Ai sensi di pietà.

D. *T.* (Stà duro, come un muro. (*tra loro in*
D. *P.* Pianger, pregar non giova. *disparte*)
Tra. Veniamo all' altra prova.
Vediam quel che farà.)

D.P. Consola omai quel pianto
A quel pregar t' arrendi....
Se no... il mio sdegno..., intendi?,
Io-ti farò provar.

D.T. (Questo è pei matti un recipe
Tra. Spedito e salutar.)

S.B. Regge lo scoglio all' impeto
De' procellosi vortici
Senza giammai piegar.
Caton romano e stoico
Sta qui con muso intrepido
I pugni ad affrontar.

D.T. (La bestia ancor non cede, (*in di-*
D.P. Nè ci so più che far). *sparte tra loro*)

Tra. (Per quello che si vede
Deve esser mio l' affar).
Odi, o scimia di Catone.
Sull' esempio dei Romani
Devi a tutti i Castellani
Il progetto assoggettar.

Vieni in piazza: e là dai rostri
Parla, e ciarla, finchè hai fiato.
Delle femmine avvocato
Dirò anch' io ciò che mi par.

a 4

Che rispond o/e ?... mi/si confond o/e ...
Questo esempio m'/l' imbarazza.
Disputar in piena piazza....
Mi/Gli da molto da pensar.)

S.B. Corro in fretta a cercar il trombetta
E la gente a raccoglier io mando
Tra mezz' ora, dai rostri tuonando,
La mia voce stordir ti farà.

D.T. *D.P.* *Tra.* La tua voce nel mese, in cui siamo,
Già sappiamo, com' altro rimbomba:
Tu vedrai che al suonar della tromba
Verrà ognun chi di qua chi di là.

Tra. Siamo intesi. Vien pur, ch' io t' aspetto;
S.B. E vedrem chi di noi vincerà.
D.P. Siam daccordo: Ma bravi.... Cospetto!...
D.T. Oh che scena! Che rider sarà.

SCENA VII.

Albina e il Dottore, *indi* D. *Peppino.*

Alb. Venite pur. (*verso la scena*) Da quella parte
È Ser Bartolommeo. (uscito
ot. Si: mia carina,
Mia futura, son qua. Ma Don Peppino...
Alb. Eccolo....
D.P. A voi.
Dot. Che cosa?

D.P. In questa carta
V' ho eletto in Sopracciò. A torto, o a dritto
In voce ed in iscritto opporvi in tutto
Al Sindico or dovete.

Dot. Io?... Parlo schietto;
Per contrastar coi matti
Ho poca abilità....

Alb. Che?... ricusate?...

Dot. Non voglio impicci.

D.P. Adunque il comun bene...

Dot. Per me da me comincia,
E termina con me.

Alb. Adagio. Dite: (*a D. P.*)
Quanto rende tal carica?

D.P. Due scudi.

Dot. Due scudi al giorno?...

D.P. Appunto.

Alb. In questo caso
Ei vuole il comun ben. (*piglia la carta da D. P., e la dà al Dot. che l'accetta*)

D.P. Son persuaso.

SCENA VIII.

Agnese e detti.

Agn. Don Peppino...

D.P. Ch' è stato?

Agn. I deputati
Ch' or venian per parlar con mio fratello
Tornar feci in cervello. Ho lor di voi.
Messo tanto timor, che in un momento
Li fei voltar, come bandiere al vento.
Credean quei buon baggiani
Di diventar Romani,
Credean co' loro imbrogli
Le mogli incatenar.

Ma, in barba de' filosofi
E di chi vuol ciarlar,
A modo di noi femmine
Il mondo ha da girar.

SCENA IX.

D. Peppino e Albina, il Dottore, indi D. Tea e il Tramontano.

Dot. Che spirito ha costei!
D. *T.* Ma brava Agnese....
Tutto sentito abbiamo
Senza farci veder.
D. *P.* Or che facciamo?
Tra. Se... pria che venga a garir meco in piazza...
Con quella testa pazza...
Potessi far... Sì...
D. *T.* Che pensate?...
Tra. Un gioco
Bizzarro assai... Tentiam... Ditemi un poco
Voi nel vostro giardino.. avete.. grotte.. (*a*
Boschetti?... D. *P.*)
D. *P.* Sì.
Tra. Va ben. Dite... * È mai stato
Vostro marito in tal giardino?.. *(*a* D. *Tea*)
D. *T.* In casa
Di Don Peppin por mai non volle il piede.
Tra. Meglio. Trovar potrem qui nel castello (*al*
Abiti e manti antichi? *Dot.*)
Dot. In guardarobba
N' ha Don Peppin quanti ne vuoi. Suo padre
Che si piacea di recitar tragedie.
N' ha fatti far parecchi.
Tra. Ottimamente.
Di ciò ch' io covo in mente or non rimane,

Che a fare il manco. E questo
S' aspetta a voi.

D. *T.* Son qua.

Tra. Volete sano
D' ogni pazzìa vostro marito appieno?..
Dovete...

D. *T.* Dite pur.

Tra. Dargli un veleno.

D. *T.* Oh diavolo!..

Alb. Un velen?..

Tra. Via, via: m' intendo
Un sonnifero. E allor... Ma converrebbe
Che lo bevesse persuaso ei stesso
Di bevere un velen.

D. *P.* E in qual maniera
Indurlo a questo?..

Tra. Poichè vuole in tutto
Far ciò che fe' Caton...

Dot. Ei viene.

Tra. Andiamo
Là in disparte; e la cosa in due parole
Io vi dirò, come pigliar si vuole.

SCENA X.

Ser Bartolommeo poi un garzone con una toga, indi D. Tea *di nuovo, e in appresso il garzone di spezieria.*

S. B. Oh mondo!.. Oh Roma!.. Oh Falananna!.. E voi
De' grandi Eroi del Tebro ombre onorate,
Mirate oggi mirate,
Che guadagna un che vuole il comun bene.
Ma Caton non la tiene. Ho già studiati
Certi periodi, ch'han da far gran chiasso

In quante m' udiran teste di sasso.
Oh!..* la toga!.. Va bene. In quella stanza
*(*vedendo il garzone colla toga*)
Portala pur: poi fa che il mio trombetta
Venga in piazza a suonar l'ultimo appello.

D. T. Bartolommeo, che zamberlucco è quello?..

S. B. È la mia toga. Hai tu che dir?..

D. T. Tu dunque
Persisti ancor?.. Non sai che i Deputati
Si sono di parer cangiati adesso!

S. B. Si cangi tutto il mondo: io son lo stesso.
Ma la vedrem. Sui rostri
Mo' mo' a sputar vado i polmoni.

D. T. E ancora,
Bestia, non vedi ancora a che t' esponi?
Se quel che tu proponi
Non si vuol adottar, tu sul momento
Tu ti devi ammazzar.

S. B. Per qual ragione?

D. T. Perchè appunto Catone
Fe' lo stesso. Vedendo che nessuno
Più ascoltar lo volea, morì, sputando
A' suoi nemici in faccia.

S. B. (Questo esempio mi fa cascar le braccia.)

D. T. Pensi?.. Che si, crudel... che in questo ancora
Vuoi quel matto imitar. Ma già ho nascosti
Tutti i coltelli, e in casa
Un non ne trovi, onde passarti il seno.
È ver che di veleno
Hai pieni i vasi...

S. B. Appunto.

D. T. Ah! no...

S. B. Mi lascia.

D. T. Ferma.

S. B. Non mi seccar.

D. T. Anima ria,
Ti farò sigillar la spezierìa.

S. B. Pasquale...

D. T. Ahimè...

S. B. Pasqual (*a*). Due buone dramme

(*a*) *comparisce un garzone di spezieria.*

D' arsenico mi stempra
In una limonata, e fa ch' io l' abbia
Tosto sul mio poggiuol.

D. T. (L' allocco è in gabbia.)
Dunque potrai...

S. B. Non più. Se i Castellani
Avran cor da Romani,
Caton trionferà. Ma, se al contrario
Han sì guasto il cervel, che ai cantambanchi
Pospongano i Catoni,
Io mi bevo la morte: e addio, buffoni.
Sfiderò con cor latino
Il destino che m' aspetta.
Con te allora, o mia civetta,
Non avrò più a taroccar.

D. T. Dunque... ahimè! per la tua morte
Io dovrei vestirmi a lutto?..
No, crudel, la tua consorte
Questa spesa non vuol far.

S. B. Ti dispiace?.. Or mi puntiglio.

D. T. Testa matta...

S. B. Ehi... parla bene.

D. T. Per la zazzera or ti piglio.

S. B. Mo' ti vengo a pettinar.

D. T. Fremo e tremo, rabbia e doglia
Mi fan quasi uscir di me.

S. B. Di morir mi vien più voglia
Sol per far dispetto a te.

D.T. (Andiam bene. Il modo è questo
Di spuntar quel che si vuole.
Se così riesce il resto,
Quante scene s' han da far!)

S. B. (Vedi un po' che bell' umore!
Non voler nemmen ch' io mora!
Come in tutto, in questo ancora
Mi vorrebbe contrariar.)

Zitto... mi par... per bacco!
Sì: sì: la tromba è questa...
Civette, ora v' attacco,
Vi vengo a far la festa.
Tu, sciocca, mi canzoni?...
Vedrai che dai Catoni,
Come un caffè col latte,
La morte a ber si va.
Domani o in gabbia, o vedova.
Uscir non puoi di qua.

D.T. Deh! cangia omai partito:
Schiva il fatal cimento,
O almen da buon marito
Fa prima testamento...
Ma già dal fare al dire
V' è molta differenza,
E prima di morire
Caton ci penserà.
Altro non hai, che chiacchere;
E chi te 'l dice il sà.

SCENA XI.

Il Tramontano e Agnese.

Tra. Agnese, or tocca a te. Corri in bottega
Ed ordina a Pasqual di preparare
La bevanda che sai.

Agn. Lasciami fare.

SCENA XII.

Piazza del Castello, come alla scena prima.

Don Peppino, Albina e il Dottore col Coro dei Deputati: indi il Tramontano, poi Donna Tea e Agnese.

D.P. Io sto qua fra le donne. Intanto, Albina,
Vien quì... quì presso a me... Siedi la prima.
Dot. Ed io, Signor?..
D. P. Là in cima
Della scala al tuo posto: a destra e a manca
I Deputati, e intorno i Castellani.
Cara... Che bianche mani!... Ancor non vai
Al tuo posto, Dottor?..
Dot. Subito. Albina, (*di*
M' intendi?.. *soppiatto e quasi all'orecchio*)
Alb. E che vuoi dir?..
Dot. D' esser mia sposa,
Frasca, m' hai pur promesso...
Alb. Sì caro...
Dot. Ed ora...
Alb. Ed or piglio il possesso.
(*gli dà uno schiaffo*)
Dot. A me, insolente? Al Sopracciò?..
D. P. Cospetto!..
Di tai carezze?
Alb. Ei deve esser mio sposo.
E perchè mai geloso
Non ardisca d' opporsi alle mie voglie,
Principiai per tal modo a far la moglie.
D.P. Ah! ah!..
Dot. Briccona. (*va a sedere sullo scalone nel mezzo*)

Tra. Albina, ebben?.. Trovata
M' hai quella toga?..

Alb. È là nella mia stanza
Presso al poggiuol. (*Tra. entra nella bottega di Alb.*)

D. *P.* Qua Donna Tea. Sedete.
Qua pure, Agnese.

Dot. E il Sindico?...

D. *T.* Vestito
S' è in toga adesso: e attende sol l' invito.

D. *P.*
Dot.
Venga omai, s' egli ha creanza:
Già raccolta è l' adunanza.
Non pretenda quel babbeo
Di più farci qui aspettar.

Coro Vieni pur, Bartolommeo.
Vieni tosto, e non tardar.

Le Donne Stride l' uscio del poggiuolo.
Zitto... zitto... appunto è desso.
Ih... ih... schiatto... Ma qui adesso
In sussiego s' ha da star.

SCENA XIII.

Ser Bartolommeo con toga indosso alla romana comparisce sul poggiuolo accompagnato dal garzone di spezieria, che porta un bicchiere grande con entro una specie di limonata: poi il Tramontano con toga nera da avvocato sul poggiuolo di Albina.

S. B. Metti qua quella pozione. (*al garzone che mette il bicchiere dove Bar. gli addita e parte*)
Che mai vedo?.. Oh! tempi ingrati!
Sopracciò quel badalone?
Ed ha intorno i Deputati?..
E colei col cicisbeo?...
(Or la mina io fo scoppiar.)

Coro Parla pur, Bartolommeo,
Noi ti stiamo ad ascoltar.

Don *Peppino, il* Dottore *e le donne.*

Piano... piano. Tramontano...,
Vieni fuora e non tardar,
Tra. Ecco qua. Squasimodeo,
Quando vuoi puoi principiar.
Coro Parla pur, Bartolommeo,
Noi ti stiamo ad ascoltar.
S. B. Conciosiacosachè vediam che il mondo
È sporco e immondo, e pien d'un reo costume
Che, come un fiume, ogni contrada allaga;
Quindi alla piaga del comun disastro
Offro l'impiastro. Allunghino gli orecchi
Gl'imberbi, i vecchi, gli asini, e i dottori
Con lor Signori: e proverò, che appunto
Il mondo è giunto a tal, che, s'io vi parlo
Di riformarlo, è proprio questo il caso;
E qui comincio, e pria mi soffio il naso.
Le donne (Ih... Ih... Schiatto... Che babbeo!...
Ma in sussiego or s'ha da star.)
Gli altri col Coro {Segui a dir, Bartolommeo,
Noi ti stiamo ad ascoltar.
S. *B.* Come dice il proverbio, e tutti il sanno,
La donna è danno. Il gran Caton gridava:
Roma sei brava in conquistar le genti;
Ma più potenti son di te le donne;
Chè in trecce e in gonne i Marcantonj armati
Han soggiogati. Or questo sesso ardito
Ch'ogni marito fa crepar di rabbia,
Por vuolsi in gabbia. Tolto un tale influsso;
Torremo il lusso: non avrem più Adoni.
Sparmieremo i capponi; e i Castellani,
S'oggi son magri, ingrasseran domani.

Tutti Bravo: viva: viva: bravo. (*ironicamente*)
S. B. Dunque ho vinto.
Le donne Piano: piano
D. P. { Tocca adesso al Tramontano
poi tutti { Le tue ciarle a confutar.
Coro { A te dunque, o Tramontano.
e tutti { Noi ti stiamo ad ascoltar.
Tra. E quanto, o donne, ancor darvi molestia
Vorrà una bestia? E quanto udremo ancora
Un testa sora a noi propor gli esempi
Dei prischi tempi? Omai codeste ciance. (*a B*)
Son goffe e rance; e tu porrai, per bacco!
Le pive in sacco. Giovinotti amanti,
Vecchi galanti, e voi mie belle, e voi
Moderni eroi delle dottrine antiche,
Orecchie amiche or mi prestate. Io tolgo
Ai dotti e al volgo a dimostrar, che giova
Quale or si trova di lasciare il mondo.
E qui vengo alle prove, e sputo tondo.

D. *Peppino*, *il Dottore e le Donne.*

(Faccia franca e lingua esperta
Sa costui tutti incantar.)
Coro { Segui pure. A bocca aperta
e tutti { Noi ti stiamo ad ascoltar.
Tra. Il mondo è vario, e, perchè vario, è bello:
E chi ha cervello aspetta il ben dal male.
Uno speziale fa cerotti invano,
Se ognun sta sano. Ha inoltre un giro alterno
Per cui d'inverno, se men caldo è il sole,
Nessun si duole. In egual foggia i lumi
L'arti, i costumi van cangiando: e un pazzo
Farà schiamazzo, perchè il mondo vario
Gira al contrario delle sue speranze?
Se nuove usanze fanno sì, che adesso

Regni il bel sesso, senza gare e liti
Sieno i mariti di ragion capaci,
E Pappataci. Quinci, o Falananna,
S' altri t' inganna, in pochi detti io dico
Che il mondo è antico, e chi, balordo o scaltro
No 'l vuol, qual è, vada a trovarne un altro.
(scende dal poggiuolo)

Tutti col Coro.

Bravo... viva il Tramontano.
S. B. Viva un corno... udite... piano...
Tutti Non più ciarle...
S. B. Piano. Udite..
Dot. Or tal lite io finirò. *(si alza)*
Riformar vogliamo il mondo?
Su: d'accordo chiaro e tondo
Rispondete...
Tutti col Coro No: no; no:
Dot. Lo vogliam lasciar così?..
Rispondete.
Tutti col Coro Sì: sì: sì.
S. B. Giacchè ti domina la moda e il vizio,
O mondo stolido senza giudizio,
Io buon babbione bevo il sciroppo
E il mio Catone vo di galoppo
Ne' campi Elisi a ritrovar. *(beve poi discende dal poggiuolo)*
D. T. No: ferma... È fatta.
Le donne Che testa matta!..
Tutti Or or dal ridere dovrem scoppiar.

SCENA XIV.

Il Tramontano che torna per la bottega di Albina in piazza col suo abito di prima: e così pure dopo di lui Ser Bartolommeo col suo abito di prima dalla spezieria, e detti.

Tra. Presto il sonnifero farà il suo effetto.
Noi qui mettiamoci con mesto aspetto,
Fingiam di piangere, quand' ei verrà.

D. *P.* Tutti in bell' ordine dobbiam disporci
In più attitudini, in varj scorci.

D. T. Io qua piangendo...

Alb. Noi qua gemendo...

Tra. All' erta: ei capita. Eccolo qua.

Tutti eccettuato Bartolommeo

Uh... Uh... Uh... Che fier momento (*fingendo di piangere*)
Di spavento e di pietà!

D. *Tea poi le Donne*

Senza il suo Bartolommeo
Falananna che farà? (*il Coro ripete*)

S. B. Ah! ah! ah!..* quel piagnisteo (*ridendo*)
Mi dà gusto in verità.
Piangi, o moglie? Eh! canta e balla.
A qual pro que' pianti tuoi?
Questo è un chiudere la stalla,
Quando son scappati i buoi.

D. *Tea poi le Donne*

Uh... Uh... Uh... Bartolommeo,
Falananna che farà?..

S. B. Ah!.. ah!.. ah!.. quel piagnisteo
Mi dà gusto in verità.
Ma qual sonno!.. Aah... (*sbadiglia*)

Tra. Qua una sedia.
(*si porta una sedia d' appoggio e su di essa si abbandona* Ser *Bart.*)

S. B. Aah... Già moro.

D. T. *e le* D*onne* Qual tragedia!..

S. B. Buona notte... a tutti... quanti
Falananna... addio... Fa....la..... (*si addormenta*)

T*utti* Uh! Uh! Uh! che fier momento
Di spavento e di pietà.

Tra. Fatto è il gioco. Or vi faccio provare
Quanto mai quel suo sonno sia duro.
Un cannon voi dovete sparare, (*agli uomini*)
Voi fingete suonar il tamburo.
E voi pur colla voce, o coi strilli (*alle*
Rane e grilli dovete imitar. *donne*)
(*ciascuno fa il suono che gli fu prescritto dal* Tra. *col maggior romore che può*)
Non si scuote: il suo sonno è ben duro.
Non c'è strillo, cannone, o tamburo,
O frastuon che lo possa svegliar.
Presto presto or dobbiam far il resto.
La commedia va qui a principiar.

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Boschetto in un giardino all' inglese. A destra la bocca di una grotta profonda e praticabile. A sinistra alcuni giri praticabili di piante e di verdura.

Albina e Agnese vestite di bianco e coperte da capo a piedi d' un velo trasparente: indi il Dottor Michelazzo vestito da Plutone: poi Donna Tea vestita da Proserpina con Don Peppino vestito da Orfeo: infine il Tramontano con una barba in mano e una toga sul braccio, e Ser Bartolommeo addormentato in un seggiolone e portato da due facchini.

Agn. Ombra amante in questo sito
Vengo in traccia d' un marito.

Alb. Ombra errante per gli Elisi
Vado a caccia di narcisi. (*uscendo l'una da destra, l'altra da manca con passo affettato*)

Dot. Ombre femmine chi siete?.. (*uscendo dalla grotta con affettate minacce*)
Alto là: non rispondete?..
Son Plutone; e son padrone
Di saper chi vien chi va.

Alb. *Agn.* { Brutto diavolo che sei,
Non cercar de' fatti miei.
Bada a te. Va via di qua.

D. T. Quel sussurrar dolcissimo
Di fronde e di ruscelli,
Questi che intorno cantano
Innamorati augelli,
L' aure, il silenzio istesso,
Qui parlano d' amor.

Tutti Soggiorno più piacevole
No... non ho visto ancor.

Tra. Presto: piano: è questo il loco. (*ai facchini che depongono sulla bocca della grotta il seggiolone, in cui dorme S. Bar.*)
Qui lasciatelo, e partite.
Il sonnifero fra poco (*tastando il polso*
Ha finito d' operar. *a S. Bar.*)

Gli altri Ih... ih... ih...* Che scherzo matto!
Che risate abbiamo a far! *(*ridendo*)

Tra. { Zitto... zitto: chè ad un tratto
poi tutti { Si potrebbe risvegliar.

Tra. Orsù: non perdiam tempo.

D. *P.* Illuminato
È già in fondo alla grotta il gabinetto:
Da più d' un trabocchetto ivi nascosto
Usciran di sotterra
Que' diavoli...

Tra. Va ben. E l' altro coro?...

Agn. Eccolo.

Tra. Or dunque a noi.

Dot. Io qua m' ascondo.

Alb. Io qui...

Tra. No... Là fra quelle piante...

Agn. Ed io?..

D.T. Tu meco nella grotta
Con Don Peppino.

Tra. A meraviglia. Io pure
Là in quel casin corro a vestirmi; e poi...

D.T. Zitto. Ei si scuote.
D. *P*. Andiamo.
Tra. (*verso il boschetto ove sta il coro*) Amici, a voi.
(*via tutti*)

SCENA II.

Ser Bartolommeo addormentato, che poi si desta, ed un Coro di finte ombre di filosofi antichi ciascuna con un lanternino in mano.

Coro di dentro

In questo baratro cupo e profondo
Vede il filosofo, che il mondo è mondo,
E che da secoli va, come va.

S. B. Ah!..* dunque... Oh canchero!.. Sogno, o son
*(*sbadiglia*) (desto?..
Che luogo è questo?..Chi m'ha qui scorto?..
Io presi il tossico. Quindi son morto.
Ma... come, diavolo! m'è ancor rimaso
Il ventre... il capo... le mani... il naso?..
Qui poi si mangia?.. Uhm... chi lo sa?..

Coro di dentro

Che il mondo è mondo, qui scopre il saggio,
E che da secoli va, come va.

S. B. Quai voci rauche?.. Già siam di maggio.
Ma non so intendere.... Olà: chi è là?..

Coro uscendo e girando.

Quondàm Oracoli del buon costume
Or qui nell' Erebo stiamo a far lume
Agli arcifanfani di questa età.

S. B. Che?.. Siam nell' Erebo?.. Felice notte.
L' aria *mefitica* di queste grotte
Sento che asmatico venir mi fa.

Coro Il mondo è mondo, va come va.
S. B. Ombre illustrissime, a voi, tremando,
Con tutta l'anima mi raccomando:
Voi consolatemi per carità.
Io sono il Sindaco di Falananna,
Che, odiando un secolo che i buoni inganna,
Ho preso il tossico, come ognun sa.
Coro Hai preso il tossico?.. Oh testa matta!..
S. B. Son stato un asino. Ma adesso è fatta.
Coro Quest'è da ridere. Ah! ah! ah! ah! (*ridendo e beffeggiandolo*)
S. B. Che?.. mi burlate?.. mi beffeggiate?
Ah! che i filosofi anche di qua,
Vedo che mancano di civiltà.
Buffoni: andate: non mi seccate:
O ch'io vi mando con quei di là. (*il Coro parte*)

SCENA III.

Ser Bartolommeo,
indi il Tramontano vestito da Catone.

S. B. Ohimè!.. Che fia di me?.. L'hai fatta grossa,
Messer Bartolommeo. Eccoti adesso
All'altro mondo, e forse, a quel che pare,
Fra gente ancor più ria che in altra banda.
Oh! Catone!.. Oh! Caton...
Tra. Chi mi domanda?
S. B. Che vedo?.. Oh ciel!.. Tu il mio Caton?.. Tu quello
Saldissimo puntello
Della cadente Roma?.. Tu quel vaso
D'ogni virtù?.. Sì: sì: me 'l dice il naso.
Puzzi ancora di vin.
Tra. Sai, che devoto
Fui sempre della patria e del boccale.
Ma tu chi sei?..

S. *B*. Bartolommeo speziale.
Tra. Tu quel Bartolommeo... che delle belle
Era il flagel?.. L'alunno mio?.. La scimia.
D' ogni virtù latina ?
Sì : me 'l dice un odor di trementina.
Mà come qui?..
S. *B*. Volendo, e non potendo
Riformar i costumi,
Terminai colla vita ogni molestia,
Tracannando un velen.
Tra. Fosti sì bestia?..
S. *B*. Come!... Non t' ammazzasti
Di tua mano anche tu tosto che Roma
I tuoi pospose ai rei consigli altrui ?..
Tra. Questo vuol dir che un'altra bestia io fui.
S. *B*. Che mai mi dici!!.. E comportar dovea
Dunque che Donna Tea
Vivesse alla moderna, e a me suo sposo...
Tra. Vuoi seguir le mie tracce e sei geloso?..
Non sai che a Quinto Ortensio
Mia moglie io regalai?..
S. *B*. Che!.. Tu?..
Tra. Di Roma
Tal era l' uso. Leggi la mia vita,
E vedrai che fandonie io non ti dico.
S. *B*. Ve'un po'. Quest' uso io no 'l credea sì antico.
Tu però a Giulio Cesare
Piegar non ti volesti.
Tra. E la ragione
Sai mo qual fosse?..
S. *B*. Amor di Roma.
Tra. Un cavolo.
Non fu ch' odio di parte.
S. *B*. Mi canzoni?..
Tra. Sai ben che le passioni han sempre l' uso.

Di mascherarsi. Fin l'amor del tozzo
È amor di patria, se gli presti orecchio.

S. *B.* Anche quest' uso io lo credea men vecchio.
Già in grazia dei capponi, amico mio,
E della moglie, anch' io, per dirti il vero,
L' avea con Don Peppin. Ma... Roma al certo
Non avria poi sofferto
Un goffo in Sopracciò...

T*ra.* Chi v' ebbe mai
Più zotico di Mario e d' altri mille
A cui Roma obbedì?...

S. *B.* Per bacco!.. Almeno
In Roma a' giorni tuoi
Non v' eran ciurmador...

T*ra.* Quanti ne vuoi.

S. *B.* Io non so più che dir. E come adunque
Di Roma e dei Roman cotante glorie
Ci contavan le storie?

T*ra.* Uhm...

S. *B.* Che?..

T*ra.* No 'l sai?..
Si scriveano a un dipresso
Le storie allor, come i foglietti adesso.
Belle ciarle e tristi fatti
Frutta il mondo in tutti i tempi.
E chi vuol far saggi i matti
È un gran matto: credi a me.

S. *B.* Ah! pur troppo anch' io lo vedo.
Son omai disingannato.
E conosco d' esser stato
Una bestia, come te.

T*ra.* Cercar vuolsi il manco male.

S. *B.* Hai ragion... Non dici male...

T*ra.* Giova pur far l' orbo e il sordo.

S. *B.* Anche questo è un buon ricordo.

Tra. Un nocchier che ha senno in testa
D' andar dritto non si sforza:
Ma, se infuria la tempesta,
Gira a poggia, piega ad orza,
E si val persin del vento
Che fa gli altri naufragar.

S. B. Bravo. Acconcio è il paragone.
Ma noi due, mio buon Catone,
Siam due zucche, il cui puntiglio
Contro i scogli vuol cozzar.

Tra. Sta lo scampo del naviglio
Nel piegarsi e nel girar.

S. B. Oh!.. se tornassi al mondo,
So io quel che farei...
Meglio è campar babbei,
Che, quali eroi, morir.

Tra. Se di tornare in vita,
Amico mio, t' aggrada...
Io so che v' è una strada
E te la posso aprir.

S. B. Dici davver?..

Tra. Sì: aspetta...

S. B. Per carità...

Tra. Men fretta...

Tra. (Il sorcio adesso è in trappola,
S. B. Se posso uscir di trappola,
Tra. E non mi scappa più.
S. B. Io non ci torno più.)

Tra. Là veggo di Proserpina
Girar la cameriera.
È di buon cor cogli uomini...
Seguimi, amico, e spera.
Sì: rivedrai la moglie.
Abbraccerai gli amici.
E giorni ancor felici
Potrai, se vuoi, passar.

S. *B.* Ah! se per te Proserpina
Le mie preghiere ascolta,
Se in Falananna a vivere
Io torno un' altra volta,
Non bado più alla moglie,
Non penso più ai capponi,
Pei goffi e pei cialtroni
Non mi vo' più sfiatar.

a 2 Se brami per i fichi
La pancia conservar,
Obblia gli esempi antichi,
E lascia dire e far.

SCENA IV.

Il Dottor Michelazzo dalla grotta: indi Albina dal boschetto vestita, come nella scena prima.

Dot. Va bene. A quanto intesi, la commedia
Non può che riescir. Or con Albina
Stan là parlando. Ella qui vien... Sentiamo
Che conchiuso han con lei.

Alb. (*verso la scena*) Sì: qua verrete
Fra sei minuti, e la risposta avrete.

Dot. Ebben?..

Alb. L'affar va ben. Or tocca a voi,
Il mio Dottor Demonio;
Ad introdurli, ed a far lume. Io vado
A corteggiar Proserpina.

Dot. Ed io corro
Ad accender la torcia.

Alb. Andiam.

Dot. Ma dimmi...
Dunque si sposerem...

Alb. Come!.. Col Diavolo
Io m' avrei da sposar?.. All' altro mondo

M' aspetta il mio Dottor. Tosto ch' ei sia
Da un poco di gelosia guarito affatto,
La mano è pronta: ed il negozio è fatto.
Son discreta e di buon core:
Ma, se m' ho da maritar,
Dal mio sposo io voglio amore,
E dolcezza nel trattar.
Voglio insomma in ogni cosa,
Ch' ei si fidi alla sua sposa:
Voi la testa dimenate?..
Non so come l' intendiate:
Ma in proverbio dir si suole,
Ed in fatto già si sa:
Che una donna, quando vuole,
Anche al Diavolo la fa.

SCENA V.

Ser Bartolommeo che ritorna col Tramontano vestito da Catone; indi il Dottor Michelazzo vestito da Plutone, che torna dalla grotta con una torcia accesa.

S. *B.* Che mi narri!.. Proserpina...
Tra. T' ho detto,
Ch' è qui donna e madonna, e che si chiama
La Dea Triforme, perchè ha molti aspetti,
E, secondo i soggetti,
Li suol cangiar. A me mia moglie, e forse
A te parrà la tua. Piglia ella insomma
Le sembianze più grate a quei che accoglie.
S. *B.* Se è questo, a me non parrà mai mia moglie.
Ma dimmi, o mio Caton, per qual ragione
Non cerchi di tornare
Tu pure all' altro mondo?
Tra. Ed a che fare?

Son circa due mill' anni
Ch' io sto quaggiù. Mutati i tempi e gli usi,
Qual figura nel mondo a far verrei?
Tu sai che ai tempi miei per tutta Italia
Si parlava latin. Or di favelle
C' è una vera Babelle: ed il latino
Chi più l' intende?

S. *B*. Il medico che appunto,
Perchè nissun non ne capisca un ette,
Lo schicchera tuttor nelle ricette.

Tra. Inoltre anche il vestito
È una spesa assai seria. A' tempi miei
Si portava la toga, o la pretesta.
Ed or...

S. *B*. Per mal che vesta, un uomo adesso
Ha indosso... Or te 'l so dir. Scarpe, o stivali,
Fibbie, o nastri, calzon, calze, camicia,
Giubba, guarnacca, collarina, e poi
Orologio, cappel, parrucca... Insomma,
Fatti i conti all' ingrosso,
Oggi ha ciascun venti botteghe indosso.

Tra. Vedi che affar!.. Ma questa barba, amico?..
Sai che questa a' miei tempi era il decoro
Del viril sesso. Ed or...

S. *B*. In ogni loco
Tutti rader si fanno...

Tra. E ti par poco?
No: no: sto ben quaggiù.

Dot. Signori...

S. *B*. Il Diavolo...

Tra. Non ne temer.

Dot. Proserpina v' aspetta
Nel suo privato gabinetto.

Tra. Andiamo.

S.*B*. Ma chi è costui di grazia?..

Dot. Io son Plutone.
S. *B.* Che mi dici?
Tra. Il padrone
Di questi luoghi: ed il marito appunto
Di madonna Proserpina.
S. *B.* E tua moglie
T' ha dunque destinato...
Dot. A far lume a chi vien.
S. *B.* Servo obbligato.
(*entrano nella grotta*)

SCENA VI.

Gabinetto in fondo ad una grotta vagamente illuminato. A destra un sedile posto sopra alcuni gradini. All' intorno altri sedili.

Donna Tea seduta sul sedile: Agnese e Albina sedute sui gradini e Don Peppino in piedi vestiti come alla scena I. di quest' atto: indi il Tramontano pur da Catone con Ser Bartolommeo.

D. T. Mi pare...
D. *P.* Appunto. Per la grotta or sento
Un calpestìo.
Agn. Son qua.
Alb. Senz' altro.
D. T. A noi.
Badi ciascuno a far quel che ha da fare.
Tra. Si può?.. (*alla porta*)
D. *P.* Chi è là?
S. *B.* Catone e un suo compare.
(*D. P. fa cenno verso la scena di fermarsi, indi s' appressa a D. T.; Alb. e Agn. si alzano, e cantasi come segue*)

a A trovar ristoro e calma
Venga ogni alma ed ogni cor
Alla Dea che bea l' Eliso
Col sorriso dell' amor. (*tornano a sedere Alb. e Agn.*)

D. *P.* Entrate pur secondo il rito.
S. *B.* (*di fuori*) E come?
Tra. Alla foggia dei gamberi...
D. *P.* Voltando per rispetto a lei le spalle,
Come non degni di mirarla in viso.
Tra. Che te ne par?
S. *B.* Capisco a questa scena,
Che il rispetto anche qui sta nella schiena.
D. T. (Che sciocco!)
Agn. (Che buon uom!)
Alb. (Stiam serie.)
D. *P.* Or fate
Il complimento.
S. *B.* (E qual?..
Tra. Io sottovoce
Te 'l suggerisco. E tu ripeti, amico,
Con più fiato che puoi quel ch' or ti dico.
S. *B.* Ho inteso.)
Tra. A vostra potestà infernale (S. *B. ripete*)
S' inchina un animale...
S. *B.* (Ehi!..
Tra. Che?
S. *B.* Sei matto?
Tra. O ripeti, o men vo.)
D. T. (Di risa io schiatto.)
S. *B.* (Via: come vuoi.) S' inchina un animale...
Tra. Che s' ammazzò per castigar sua moglie.
(S. *B. ripete*)
Gli altri Ah... ah... (*ridendo*)
Tra. Con altre voglie

Or prostrato alla Dea dell' ombre erranti
Col naso indietro e il derettano avanti
Viene a chieder la grazia
Di ritornar a Falananna, dove
Per non aver più liti
Nel numero entrerà dei buon mariti (*S. B. ripete tutto verso per verso*)

Gli altri Ah... ah... ah... (*ridendo forte*)
S. *B.* (Qui si ride alle mie spalle.
Tra. Quale al mondo di là tale è qui l' uso.)
Agn. Or vogliamo il buon uom veder nel muso.
D. *P.* Voltatevi, e sedete.
S. *B.* Ah!!!
Tra. Che?..
S. *B.* (Scommetto
Che mia moglie è colei. (*al Tra.*)
Tra. Non te l' ho detto?
A te sembra tua moglie,
Ed a me par la mia. La Deà Triforme
Fa di tai scherzi.)
S. *B.* (Oh! come ben!!! Per bacco!
Tutta... tutta... dai piè fino alla testa
Par tutta Donna Tea...)
D. *P.* (Che scena è questa!)
D. T. Dimmi, Caton: colui forse mi crede
Sua moglie...
Tra. È ver.
D. T. Va bene. A questo modo
Io gliela fo sugli occhi; e me la godo.
Tra. Sua bontà... (*S. B. ripete*)
Agn. Si capisce a questa prova
Ch' ami tua moglie ancora.
S. *B.* Io?.. V' ingannate:
Non la posso soffrir quella civetta.
D. *P.* Olà: indegno, rispetta

La Dea, e per la Dea tutto il bel sesso.
Sai chi son io?... Quel desso
Sì... Quell' Orfeo son io, che fu nel mondo
De' mariti il miglior. Sposo infelice
Della bella Euridice in questi orrendi
Soggiorni della morte
Scesi vivo a cercar la mia consorte.

Che farò senza Euridice,
Io dicea con mesta voce;
E s' udia la stigia foce
Del bel nome risuonar.
E tu in faccia a questa Dea
Parli mal di Donna Tea?..
E nemico delle belle
Chiedi al mondo di tornar?
Babbion, t' inghiotta il Tartaro:
Pluton ti chiuda in gabbia:
Le furie ti flagellino:
Ti laceri la rabbia:
E il candelier Proserpina
Ti faccia ognor portar.
Voi siete nate, o femmine,
Solo per farvi amar.

SCENA VI.

Donna Tea, *Agnese*, *Albina*, Ser *Bartolommeo* *e il* Tramontano, *indi Coro di sotterra*

S. *B.* Questo signor Orfeo con riverenza
Me la canta in un tuon che non mi piace.
Tr*a*. Orsù: dite: vi spiace, o mia signora,
D' accordar ciò che implora
Questo buon galantuom?
Alb Chi è morto è morto.
T.D. No: tanto affetto io porto,

Monsieur Catone, a voi, che in grazia vostra
Io son contenta omai
Ch' ei torni a casa sua.

S. *B.* Grazie.

D. T. Ove vai?
Qui prestar tu devi adesso
Un solenne giuramento:
Senza il qual non è concesso
A nessun tornar di là.

S. *B.* Son qui pronto in due parole
A giurar quel che si vuole.

Tr*a*. Io l' assisto, e voi gli dite (*ad Alb. e Agn.*)
Ciò che quì giurar dovrà.

Agn. *Alb.* Giuro al Tartaro profondo
Se mai torno all' altro mondo
Di pigliarlo, come viene,
Di lasciarlo, come sta.

Tr*a*. Giura...

S. *B.* Giuro in due parole
Tutto quello che si vuole.

Tr*a*. Di pigliarlo, come viene, (S. *B*. *ripete*)
Di lasciarlo, come sta.
Bacia qui... Così. (*dando a baciare a* S. *B. lo scettro di Proserpina*)

Tr*a*. e *le donne* Va bene.
Or la grazia ti si fa.

D. T. Se costui divien spergiuro,
Se mai torna a fare il matto,
Negri spirti, or vi scongiuro:
Dite su: che nascerà?..

S. *B.* (Questi spiriti ove sono?

Tr*a*. Taci, e ascolta.)

Alb. *Agn.* (Or viene il buono.)

a 5 Negri spirti, dite: olà.
Dite su: che nascerà?

Coro da sotterra.

Per Berlich, per Asmodeo
Ziffe, zaffe, Meo baggeo,
Noi farem della tua pelle
Salcicciotti e mortadelle.
Allor tu non sei più tu.
Meo baggeo, pensaci su.

a 5 Sud$^{o}_{a}$ e gel$^{o}_{a}$ di spavento,
Il cervel (mi / gli) va su e giù.
Più non manc$^{o}_{a}$ al giuramento.
Fare il matto non (vo' / può) più.

Coro da sotterra.

Meo baggeo. Pensaci su.

Tra. Nissun per or s' incommodi.
Ecco la mia proposta.
Io spirito invisibile
Gli starò ognor da costa.
E se uscirà dai gangheri,
Avrà che far con me.

Alb. { Bravissimo: benissimo.
Agn. { Lo diamo } in braccio a te
S. *B.* { Io mi do }

D. T. Nissun la via dee scorgere,
Onde di qua si sale.
Ancelle, a voi. Cingetegli
La benda maritale.
Nissun, fuorchè sua moglie,
Levarla a lui potrà.

Alb. *Agn.* *Tra.* { Bravissima: benissimo.
Vien qui. Così. Va là. (*gli cingono una benda, dandogli una spinta*)

Tutti

Le donne

Andate: su presto: già corta è la strada.

S. *B. e il Tra.*

Che impiccio è mai questo! Non so dov' io (vada.

Le don. Fermate: giudizio. Qui c'è un precipizio.

S. *B.* Compare, m' ajuta.

Tra. Sta indietro. Vien qua.

Le donne e il Tra.

Or volta da manca.

S. *B.* Che viaggio che stanca

Le donne e il Tra.

Da destra or ti gira...

S. *B.* Chi spinge... Chi tira.

Le don. La strada or è piana: d'un tratto si fa.

S. *B. e il Tra.*

Buon giorno a chi resta. Buon viaggio a chi va.

SCENA VIII.

Sala in casa di Don Peppino.

Il Dottor Michelazzo, Don Peppino e il Coro che finiscono di spogliarsi de' finti loro abiti.

Dot. Oh! che commedia!..

D. P. Affè quel Tramontano
Inventar non potea scherzo più strano.

Dot. È vero. Ma credete
Che Ser Bartolommeo metta giudizio?
D.P. Dopo questo servizio
Che gli abbiam fatto, io vo sperar che buono
Tornerà quale un tempo. Almen mi pare
Disingannato assai.
Dot. Chi nasce matto non guarisce mai.
Non ostante... Può dar...

SCENA IX.

Albina e detti.

Alb. Presto. L'amico
Vien qui.
D. P. Ma... Donna Tea?..
Alb. Sta in guardarobba
Con Agnese a svestirsi.
D. P. Andiam noi pure
A riporvi questi abiti, e fra poco
Qui torneremo a far più bello il gioco.
(*via tutti*)

SCENA X.

Ser Bartolommeo cogli occhi bendati al braccio del Tramontano che lo fa sedere sovra una scranna.

Tra. Alfin per giri insoliti
Sei giunto a Falananna.
Or taciturno e immobile
Star dei su questa scranna
Infino a che tua moglie
La benda ti trarrà.
Intendi?..
S. B. Sì: va bene.

Piglialo, come viene: (*sottovoce e*
Lascialo come sta. *quasi tra sè*)

Tr*a*. Se ancor borbotti, a scappellotti
Ombra invisibile ti piglio qua. (*gli dà uno scappellotto*)

S. *B*. Grazie. Stia comodo. Troppa bontà.

Tr*a*. Non dee per or la gente
Saper che vivi ancora.
Zitto: col suo servente
Or vien la tua Signora.
Ella si strugge in lagrime.
Ei mostra a lei pietà.

S. *B*. Ascolta, ombra sdegnosa:
Se credi, all' uso antico
Regalo anch' io la sposa
A lui, se la vorrà.

Tr*a*. A scappellotti ti piglio qua. (*come sop.*)

S. *B*. (Quest'ombra il timpano m'ha rotto già.)

Tr*a*. Eccola: se tu parli, o se ti muovi,
Io lavoro a due man.) (*si sveste del finto abito*

S. *B*. Catone amato,
Statti pur buono, chè nè manco io fiato.

SCENA XI.

Don *Peppino* con Donna Tea
ne' loro abiti da prima, e detti.

D. P. Via, Donna Tea. Coraggio. Alfin che giova
Piangere i morti?

D.T. Ah! Don Peppino... al mondo
Altro marito io non avea che questo...
Che questo sol, che ho poco fa perduto.

S.*B*. (Oh bella! E quanti mo' n' avria voluto?)

D.T. Ah!..

D.*P*. Via.

D.T. Provo una pena
Che nissun' altra moglie ha mai sentito.
È ver, ch' era un marito
Senza amor, senza cor e senza testa....
S.*B.* (Che bella orazion funebre è mai questa!)
T*ra.* (Taci.) *dandogli uno scappellotto.*
S.*B.* Non parlo più.
D.*P.* Madama, adesso
Voi lo piangete; e sempre
Con lui, quando vivea, sempre avevate
Da taroccare.
D.T. È vero: e forse ancora
S' ei vivesse, chi sa, che per le sue
Pazzie che adesso io scuso...
Chi sa che ancor non gli rompessi il muso?
Ma è morto, e il ricordarlo
M' affligge sì, ch' è vano ogni conforto.
S.*B.* (Eppur mi amava... e non me n' era accorto.)
D.*P.* Siete ancor fresca e bella;
Non vi mancan galanti...
D. T. Ah! questo appunto
È questo il mio dolor. Non può una donna
Ch' abbia perso il marito
Far ciò che vuol.
S.*B.* (Briccona!.. Ora ho capito).
T*ra.* (Tu ancor borbotti? A scappellotti,
Ombra invisibile, ti piglia qua).
S.*B.* (Quest' ombra il timpano m' ha rotto già).

SCENA XII.

Agnese e detti.

Agn. Donna Tea... Donna Tea... vostro marito
D.T. Ebben?...
D.*P.* Dite...

Agn. È fuggito
Dalle man del becchin.
D. *P.* Come?...
D. T. Sei matta?
Agn. No: no: è così. Nell'atto
Che spogliar lo dovean levossi in piedi
E sebben morto, scappò via. Gli corse
Dietro il becchin gridando; ferma;.. piglia...
Ei mi ruba il mio pan... Ma in un momento
Il morto disparì.
D. T. Stelle!!.. Che sento!...
Sappiate... Ah! si... Sappiate, che senz'altro
In vita ei ritornò. Vi dico in poco
Ciò che ho visto pur or. Stanca dal pianto
M'addormentai. Quand'ecco in sogno un'om-
Lunga lunga m'appar con barba e toga, (bra
Qual dipinto è Caton. Donna, mi disse,
Più buon di quel che visse or tuo marito
A viver tornerà. Far questa grazia
Proserpina ti vuol, ma con un patto:
Che tu il vada cercando
Ov' ei si cela: Or odi come, e quando.
Quando senti un'auretta leggera
Che, scherzando, ti soffia nel viso,
Dì: il mio sposo tornò dall'Eliso,
E quì presso nascosto si sta.
A tenton stendi allora le braccia,
Gira intorno, e lo cerca qua e là.
Disse: e sparve, ridendomi in faccia;
Qual restai chi no 'l crede no 'l sa.
D. *P.* } Che mi narri! Stordit$^{o}_{a}$ io qui resto
Agn. }
Tra. (Tu sta duro.)
S. *B.* (Che assalto è mai questo!)

D. P. }
Agn. } Divertir questa scena }
Tra. } } mi fa.
S. *B.* } Sbalordir questa sogno }
D. T. Mio sposo, ah! dove sei? *(cercandolo, e fingendo di non vederlo)*
Vieni agli amplessi miei...
Ma qual auretta or sento
Spirar... Oh ciel!.. Qui presso?..
(urtando in lui con un braccio)
Qui forse... Ah! qual momento.
Eccolo... è desso... è desso...
Di gioja omai deliro,
E temo di sognar.
D. P. } Bartolommeo... Che miro?
Agn. } Chi lo potea sperar?
S. *B.* (Ombra dai scappellotti
Dì su: che devo far?
Tra. Bisogna che tu trotti
Dove a lei piace e par.)
D. T. Vieni, mio sposo: andiamo.
Mostrarti al mondo io bramo.
Con me del tuo destino
Tutti gioir vedrò.
E dirà ognun festoso:
Di Donna Tea lo sposo
Morì Catone, e in vita
Bartolommeo tornò.
Gli altri (Commedia } più gradita
S. *B.* Ventura }
No affè, dar non si può.)

SCENA XIII.

Piazza come alla scena I. dell' atto I.

Il Dottor Michelazzo, Albina, Deputati e Castellani.

Dot. Sbrighiamci, amici, a preparar la scena
Nel modo che v' ho detto.
Alb. Adunque voi
Qua di sposo or darete a me la mano?
Dot. Sì, cara: e il Tramontano
Farà lo stesso con Agnese.
Alb. Oh!.. Appunto
Ecco...
Dot. Tutta or vien qua la compagnia.

SCENA ULTIMA.

Donna *Tea*, Ser *Bartolommeo pure bendato, e guidato da* Donna Tea, Don *Peppino, Agnese, il* Tramontano *e i suddetti.*

S. *B.* Ma dove mi strascini, o moglie mia?
Tr*a*. (Lasciala fare.
S. *B.* Ho inteso.) Donna Tea,
Fa ciò che vuoi, che a tutto or son disposto.
D. T. Tu qui siedi: e ciascun pigli il suo posto.
(*Alb. va presso il* Dot.*, Agn. siede presso il* Tra.*,* D. T. *presso* D. P.*, i* Deputati *intorno al* Dot.*,* S. *B. siede solo in mezzo alla piazza*)
S. *B.* E quanto ad occhi chiusi
Ho da star qui?
Tr*a*. Levategli la benda.
D. P. Compiacetelo.
D. T. E poi?..

Tra. Ve dremo allora,
Se ha fatto senno, oppur, se è matto ancora.

D. T. Giacchè così tu vuoi;
Apri pur gli occhi, e poi
Fa quel che più ti par.

D. *P.* Sarò pubblicamente
Vostro fedel servente, (*baciandole*
E vi farò brillar. *la mano*)

Coro Evviva il protettore:
I doni ed il buon core
Si degni d'accettar. (*si presentano*
alcuni Castellani con capponi ed altro)

Tra. / *Agn.* / *Dot.* / *Alb.*
Prendi la man, ben mio,
Tu(o/a) spos(o/a) alfin son io.
Quest' alma appien felice
Bramar di più non sa.

D. T. Bartolommeo, che dice?

Tutti Bartolommeo, che fa?

S. *B.* Sono omai disingannato.
Io rinunzio al Sindicato:
Nè velen, nè scappellotti
Non mi voglio più pigliar.
D' ora innanzi a' miei cerotti
Non ad altro, io vo badar.

Tutti Viva: viva.

D. T. Or che sei fatto,
Sposo mio, discreto e buono,
Moglie onesta anch' io, qual sono,
Il tuo amor vo' meritar.

Tutti eccetto S. *B. e* D. T.

Viva: viva. Bravi. Bene.

Tutti Piglia il mondo, come viene.
È un gran pazzo chi s' affanna
A voler quel che non c' è.
Nel castel di Falananna
Pensa ben chi pensa a sè.

FINE.